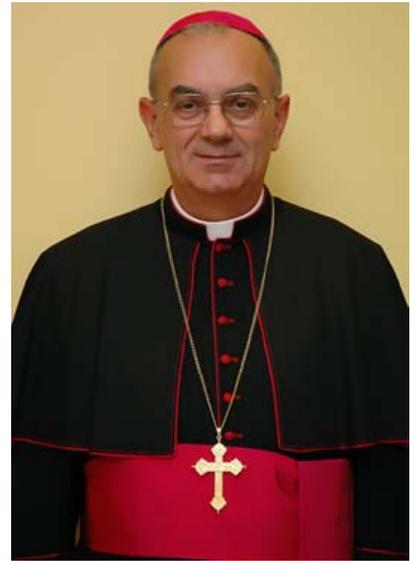


Intervista a Mons. Camillo Ballin, Vicario apostolico in Kuwait

Mons. Camillo Ballin, 63 anni, originario di Fontaniva, comboniano, dal 2005 Vicario apostolico in Kuwait, **sarà a Vicenza giovedì 18 ottobre** per parlare su **"L'Islam in occidente: minaccia o sfida"**. Ci ha rilasciato questa intervista sulla sua esperienza missionaria



Come è nata, Monsignore, la sua vocazione missionaria tra i Comboniani?

Ero in Seminario a Vicenza. Ogni anno veniva un missionario di uno dei quattro Istituti missionari italiani (Comboniani, Pime, Saveriani, Consolata). Un anno, credo nel 1958, venne il comboniano P. Enrico Fare', che ci ha parlato con ardore della sua esperienza missionaria in Sudan, particolarmente a Juba. Mi entusiasmai e decisi di diventare comboniano per andare a Juba! Qualche giorno dopo ne parlai al Padre spirituale (Mons. Comin) il quale con la sua calma saggia e simpatica mi disse sorridendo: Ecco, questi sono i frutti della giornata missionaria di domenica scorsa! Mi diede saggi consigli. Entrai dai comboniani direttamente nel Noviziato nel 1963, feci i voti nel 1965 e fui ordinato sacerdote nel 1969. In quell'anno i superiori incominciarono a chiederci dove volevamo vivere la nostra vita missionaria. Avevamo tre possibilita'. Scrissi per tre volte: Sudan. Pensavo al mondo islamico che nel frattempo mi aveva interessato molto e a Juba. La mia richiesta fu subito accettata dai superiori, i quali, immediatamente dopo la fine dell'anno scolastico, mi mandarono in Siria per imparare l'arabo. Ma, gli scherzi della vita missionaria sono sempre dietro l'angolo. Terminato il periodo di due anni di studio base dell'arabo, fui mandato in Egitto e vidi il Sudan e Juba solo 22 anni dopo.

2. Quali compiti ha svolto in seno alla sua congregazione prima della nomina a Vicario Apostolico in Kuwait?

Ho vissuto sempre fuori d'Italia, eccetto dal 1977-1980 per la Licenza a Roma in Liturgia Orientale e dal 1997-2000 per il Dottorato. Quindi non ho avuto incarichi particolari in Congregazione. Sono stato superiore della Delegazione d'Egitto per tre anni e superiore provinciale per 6 anni.

La congregazione comboniana e' strettamente missionaria, e approfittando del fatto che conosco l'arabo mi ha sempre messo a disposizione della Chiesa locale per le sue varie iniziative. Di per se' non ho mai lavorato per la congregazione comboniana. Anche quando ero delegato e provinciale ho sempre avuto contemporaneamente impegni per la Chiesa locale. Ho sempre lavorato in arabo.

3. Da quanti anni vive in Paesi islamici? Cosa l'ha colpita della fede e della tradizione islamica?

Vivo da 38 anni nei paesi islamici, eccetto i due periodi di tre anni ciascuno vissuti a Roma come ho ricordato sopra. Di solito si dice che i musulmani pregano piu' di noi. Ma questo e' proprio degli orientali, soprattutto degli indiani, quindi non solo dei musulmani

ma anche dei cristiani. Si dice ancora che non hanno rispetto umano nel mostrare la loro fede anche in pubblico. Ma dobbiamo osservare che nei paesi islamici il musulmano vive in una società islamica, in cui tutto è regolato secondo l'Islam. Perciò non è problema il mostrare la propria fede, sarebbe invece un problema se in pubblico si comportasse diversamente dalla sua fede (per esempio non osservasse apertamente il digiuno durante il mese di Ramadan). Si dice pure comunemente che il musulmano è sottomesso a Dio e si basa questo sul termine stesso "Islam" (= sottomissione). Anche qui devo notare che questo fatalismo di fronte agli avvenimenti della vita è comune all'uomo orientale, quindi anche al cristiano. Tuttavia, è molto più accentuato presso i musulmani perché per loro l'uomo non è libero nel suo destino, tutto gli è già stato decretato e deciso da Dio.

Accanto a queste note alquanto comuni tra cristiani e musulmani, mi pare che i musulmani differiscano in particolare per due motivi. Primo: il culto del digiuno nel mese di Ramadan. Molti cristiani criticano il digiuno dei musulmani e affermano che pochissimi digiunano e che il loro digiuno è senza senso perché di notte possono mangiare come vogliono. Queste critiche dei cristiani sono tendenziose. È un fatto che la percentuale dei musulmani che digiuna è estremamente più alta di quella dei cristiani, soprattutto in Occidente dove il digiuno è praticamente scomparso. È vero che possono mangiare di notte, ma il problema è il giorno seguente, in cui se hanno mangiato troppo la notte precedente, poi durante il giorno sentiranno il forte bisogno di bere ma niente deve più entrare nel corpo. E quando il Ramadan avviene d'estate, il digiuno richiede uno sforzo quasi eroico.

Un altro punto importante è l'affetto del musulmano per il Corano. Lo portano con sé e lo leggono in treno, in autobus, sulla panchina della strada, in ascensore, sempre e dovunque. Per molti nostri cristiani la Bibbia, quando si trova in una casa, è piuttosto un ornamento che uno strumento necessario per la vita.

Ancora, nel Medio Oriente ci sono anche altre religioni e altri tipi di fedeli. Ho visto che con i musulmani si può sempre trovare una base umana per un incontro, con altri non è possibile nessun incontro, si è subito tacciati di proselitismo.

Infine, sono contento di vedere che nell'Islam inizia un movimento di riforma. Ci sono già i primi martiri: Mahmoud Mouhammad Taha, impiccato in Sudan nonostante avesse oltre 80 anni, Nasr Abu Zayd, egiziano, costretto a vivere in Olanda perché giudicato apostata e quindi condannato a morte.

Come ultima nota, voglio far notare che l'Islam non è una religione da niente, dalla teologia semplice e dalla morale facile come si diceva una volta. L'Islam è una religione mondiale che sta crescendo sempre di più. La sua espansione mondiale ha attirato i miei sogni giovanili e perico' ho chiesto di poter vivere con i musulmani.

4. Come svolge il suo ministero episcopale fra i cristiani in un Paese islamico?

Non c'è una pastorale unica per tutti i paesi islamici. Ho vissuto a lungo in Egitto, in Sudan e ora sono in Kuwait. Si tratta di tre paesi islamici ma anche di tre mondi diversissimi tra loro. In Egitto i cristiani sono egiziani come i musulmani, hanno la stessa lingua. I mezzi audiovisivi sono seguiti dai cristiani come dai musulmani. Quindi abbiamo in Egitto dei cristiani che, fondamentalmente, hanno assunto, senza accorgersene, la cultura e la mentalità islamiche. Quando parliamo a dei cristiani egiziani dobbiamo sapere che parliamo a dei cristiani islamizzati e di solito considerati cittadini di seconda classe. In Sudan la situazione è radicalmente diversa. I cristiani

sono sudanesi come i musulmani ma c'è una differenza etnica che li oppone fortemente gli uni agli altri. In Sudan si tratta di dare un'identità sudanese e cristiana a un popolo rifiutato e disprezzato dalla maggioranza musulmana. In Kuwait la comunità cristiana è formata quasi esclusivamente da asiatici, eccetto alcune migliaia di arabi. Gli asiatici formano comunità fra di loro, non sono in contatto con la comunità musulmana e generalmente non sanno l'arabo. La lingua di comunicazione nel loro lavoro è l'inglese. Se consideriamo che in Kuwait ci sono un milione di kuwaitiani e due milioni di stranieri (tra cui circa 400.000 cristiani, dei quali oltre 300.000 cattolici), possiamo capire come la presenza straniera in Kuwait formi delle comunità che nel loro insieme sono più numerose della gente locale. I nostri fedeli asiatici provengono dall'India, dalle Filippine, dal Bangladesh, dallo Sri-Lanka, dal Pakistan, dalla Corea. Oltre alla diversità di nazionalità, abbiamo la diversità dei riti: rito latino, rito siro-malabar, rito siro-malankara, rito maronita e rito copto. Questo comporta anche diversità di lingue. Il rito latino è celebrato in inglese, konkani, tagalog, tamil, sri-lanka e bengali, oltre al francese, l'italiano, il polacco e l'arabo. I riti siro-malabar e siro-malankara sono celebrati in lingua malayalam, mentre quello maronita e quello copto sono celebrati in arabo, con parti rispettivamente in siriano e in copto. Da qui si può immaginare la difficoltà di programmare le varie cerimonie e fissare gli spazi dove i vari fedeli possono riunirsi. Per esempio, la mia Veglia pasquale, preceduta da un'altra Veglia in lingua konkani alle ore 19, fu celebrata alle ore 21 ma dovevo finire entro le 23, quando iniziava la stessa Veglia in arabo, la quale a sua volta doveva terminare entro le 24.30, quando doveva iniziare la Veglia in rito maronita. Nonostante queste varie Veglie, tutte molto affollate, nella mia Veglia c'erano oltre 5.000 persone! Questi numeri sono normali. Per accontentare tutti, o, meglio, quelli che possiamo, dobbiamo fare celebrazioni contemporanee. Cioè mentre un sacerdote celebra in cattedrale, un secondo sacerdote celebra nel grande salone al pianterreno in un altro rito o lingua e magari un terzo celebra nel grande salone nel sottosuolo con un'altra lingua ancora e, contemporaneamente un quarto celebra nel grande salone al primo piano. Una ventina di Messe o celebrazioni varie al giorno sono per noi usuali nei periodi di Natale, Settimana Santa e Pasqua e in alcune feste particolari come per esempio l'ultimo e il primo giorno dell'anno e alcune feste della Madonna. Un altro esempio è la Veglia notturna che facciamo ogni terzo giovedì del mese dalle ore 22 alle ore 6 del mattino seguente. Ci sono sempre oltre 1.000 persone che vi partecipano, dall'inizio alla fine. Insomma, dal punto di vista logistico, dobbiamo ogni volta far quadrare il cerchio! I miei sacerdoti sono bravissimi in questo, più di me.

Abbiamo dei fedeli ferventi e molto praticanti e sono una grande consolazione per noi pastori. Sono persone che non hanno altri appoggi se non nel Signore. Hanno lasciato il loro paese di origine e molti di loro sono qui da soli. Infatti, per portare qui la famiglia devono avere un salario di almeno 1.000 \$ al mese. Questo fa sì che molti sono qui da soli e la loro solitudine è molto sentita soprattutto nelle grandi feste. Nel fare gli auguri alla fine della Veglia pasquale, mi sono rivolto prima di tutto a quelli che hanno la famiglia lontana. Ho visto nell'assemblea moltissimi volti sorridenti e tanti occhi umidi; erano stati molto toccati dall'augurio del Vescovo ai loro cari lontani. I nostri fedeli hanno lasciato il loro paese di origine e sanno che il Kuwait non potrà mai essere la loro nuova patria ma dovranno, finché sono qui, cercarsi un'altra nazionalità (di solito negli Stati Uniti) o accettare di ritornare nel loro paese quando andranno in pensione. Possono restare qui finché hanno un visa di lavoro; quando questo viene a mancare, se ne devono andare. La Pasqua è sentita veramente come una salvezza perché presenta

loro Colui che ha sofferto ma che e' vittorioso e glorioso. La Croce di Cristo e' la loro forza, la sua Risurrezione e' la loro speranza.

Tuttavia non dobbiamo lasciarci impressionare dalle grandi folle che vengono in chiesa. Dobbiamo pensare anche a quelli che non vengono. Gesù Cristo è morto e risuscitato per tutti ed è nostro compito portare la forza della Croce e la speranza della Risurrezione a tutti, soprattutto a quelli che, per alcune condizioni sociali, non possono venire a celebrare con gli altri oppure pensano di non averne bisogno.

Ecco il nostro lavoro: aiutare questi cristiani a essere veramente tali con i musulmani con i quali si incontrano ogni giorno nel lavoro e nella vita sociale. Forse si puo' criticare e dire che abbiamo solo un ruolo liturgico. Questo e' vero, ma non ci e' possibile avere nessun ruolo sociale. Se io come Vescovo facessi delle dichiarazioni ufficiali per proteggere un eventuale cattolico caduto ingiustamente in problemi gravi avrei la vita molto breve in Kuwait. Non dobbiamo dimenticare che in questi paesi del Golfo uno straniero non puo' possedere niente. Anche il terreno dove si trova la nostra Cattedrale ci e' stato dato in affitto dal Governo, il quale, anche per motivo di un eventuale bene comune (una strada, una piazza, o altro) lo puo' richiedere a qualsiasi momento. Siamo nella barca scossa dalle onde. Ma con noi c'e' Gesù'.

5. Perché i cristiani stanno scomparendo dal Medio Oriente? L'Occidente ha qualche responsabilità e cosa dovrebbe fare?

La fuga dei cristiani dal Medio Oriente e' causata dalla poverta' del loro paese e dal fondamentalismo islamico che in questi ultimi anni si e' incredibilmente sviluppato. La guerra in Irak e' un immane olocausto: i cristiani sono particolarmente presi di mira, gruppi di violenti bussano alla porta dei cristiani e impongono loro dapprima di pagare una somma come "multa", costringendo talvolta tutta la famiglia ad affermare pubblicamente di essersi convertita all'Islam, poi forzando il padre di famiglia a concedere subito una figlia in "sposa" a uno dei giovani della banda e infine ordinando loro di abbandonare immediatamente la casa, cosi' com'e', e di lasciare il Paese "perche' la vostra patria non e' questa". Ultimamente sono state centinaia le famiglie di cristiani indotte con la forza a emigrare, e diverse decine sono state costrette a convertirsi all'Islam. E poi ci sono i rapimenti e tra i rapiti che non hanno voluto convertirsi molti sono stati uccisi. Negli altri paesi del Medio Oriente c'e' una gravissima discriminazione. I cristiani non vedono un futuro per i loro figli e percio' se ne vanno altrove. Non si tratta solo di emigrare per avere un salario migliore, anche se questo punto ha il suo influsso, ma spesso soltanto per avere una vita piu' normale, senza essere continuamente e subdolamente perseguitati. In Kuwait e nel Golfo in genere questo problema e' molto meno presente.

I paesi dell'Occidente non si interessano della situazione dei cristiani perche' vogliono essere laici. In nome della laicita' ignorano completamente i perseguitati e quindi non seguono la carta dei diritti umani che pure hanno firmato. Ne' si interessano della reciprocita', che invece dovrebbe essere un principio fondamentale per assicurare l'equilibrio tra le varie nazioni del mondo. Una malintesa carita' spinge anche dei sacerdoti in Italia a non esigerla, considerata una "carita' interessata" e quindi non conforme agli insegnamenti di Gesù'. Mentre la reciprocita' e' l'unico mezzo per assicurare una vita umana ai cristiani del Medio Oriente.

6. Cosa insegna a noi cristiani del 2000 la forte fede islamica?

Che la fede islamica sia forte, lo puo' giudicare solo Dio. Certamente ha un'espressione molto piu' visibile della fede cristiana in Occidente, dove il difendere l'Islam e' diventato una questione di principio, mentre il difendere il cristianesimo e' subito giudicato come fanatismo religioso. I cristiani in Occidente hanno paura di mostrare la loro fede, che considerano un elemento solo personale e privato. Ne sono un esempio le avventure giudiziarie riguardo al mantenere o no i crocifissi negli ambienti pubblici, le feste di Natale abolite in alcune scuole perche' in classe c'e un bambino musulmano e che percio' non si deve "offendere". Invece di festeggiare tutti insieme i cristiani a Natale e il bambino musulmano quando ha la sua festa, si preferisce "calare le braghe" e cancellare il cristianesimo. Come ho detto sopra, l'Islam non e' una religione da niente, e' una religione mondiale. Se trova il vuoto, lo occupera' senza difficolta' e senza fare programmi particolari di "Propaganda Fide". Percio' i cristiani d'Occidente devono avere il coraggio di riscoprire la loro identita' cristiana e solo cosi' potranno intavolare un dialogo costruttivo con i musulmani, altrimenti tra pochi decenni il cristianesimo in Occidente si ridurra' ad alcune piccole comunita' sparse in un insieme musulmano.

7. L'Islam, che sta entrando gradualmente in Occidente oggi è una sfida o una minaccia?

E' una sfida fortissima e rischia di essere una minaccia se non c'e' in Occidente una piu' vivia coscienza della sua identita'. Direi che il rischio di una minaccia e' altissimo e non mi meraviglia che un giorno non molto lontano l'Europa perda la sua identita' e quindi esca dalla storia.

8. Ha nostalgia dell'Italia e della sua Fontaniva?

Ho nel mio DNA un grandissimo e indimenticabile affetto per l'Italia e in particolare per Fontaniva. Tuttavia, questo non mi porta alla tristezza. Quando arrivo a Fontaniva il mio cuore si allarga ed esulta. Il rivedere gli elementi propri di Fontaniva (la piazza, il campanile, la chiesa, una volta c'erano anche i paracarri che noi bambini saltavamo a gambe divaricate, ecc.) e' sempre per me motivo di profonda gioia. Ma sono molto contento anche quando ritorno nella mia missione. Il Signore mi ha chiamato da Fontaniva per venire nel mondo arabo. Quando seguiamo la voce del Signore non abbiamo mai nostalgia del passato ma solo gioia sopra gioia.

01 Ottobre 2007

+ Camillo Ballin
Vicario Apostolico in Kuwait

**IL PROGRAMMA DELLA GIORNATA VICENTINA
DI MONS. CAMILLO BALLIN
18 ottobre 2007**

**(promossa congiuntamente
dalla Commissione per la formazione del Clero,
dall'Ufficio diocesano per l'IRC,
dallo Studio Teologico e dall'ISSR di Vicenza)**

- Ore 9.15 Incontro con i Sacerdoti, Diaconi, Religiosi
Relazione: **L'Islam in Occidente: minaccia o sfida**
(con taglio pastorale)

Segue dibattito
Sede: Aula Magna del Seminario Teologico
Conclusione ore 11.30
- Ore 15.30 Incontro con gli Insegnanti di Religione, catechisti e
quanti sono interessati al tema
Relazione: **L'Islam in Occidente: minaccia o sfida**
(con taglio culturale)

Segue dibattito
Sede: Aula Magna del Seminario Teologico
Conclusione ore 18.00
- Ore 19.30 S. Messa concelebrata presso la Chiesa parrocchiale di S. Luca di
Torri di Arcugnano